

Il tema della **decrecita** è ben sintetizzato in una vignetta di Altan: "Dobbiamo ridurre i consumi". "E se ci scoprono?". In queste poche battute è racchiusa la sintesi di tutto il movimento della decrecita, i cui obiettivi sono descritti nel sottotitolo del sito www.decrecita.it: *Verso una società equa, sostenibile, partecipata*.

Già nel 1800 alcune tesi si erano avvicinate al concetto di decrecita, riprese più tardi nel 1972 dagli economisti del Club di Roma, una associazione non governativa di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di Stato, che si posero il problema dei limiti dello sviluppo. In quegli stessi anni l'economista romeno Nicholas Georgescu-Roegen definì il concetto di decrecita, mentre ai giorni nostri il principale sostenitore di questa teoria è Serge Latouche, economista e filosofo francese. Anche nel pensiero del Mahatma Gandhi troviamo espressi concetti simili.

L'idea di fondo della decrecita è quella di ipotizzare un sistema economico che non ricerchi a tutti i costi la crescita del sistema, misurata attraverso il prodotto interno lordo, come fine ultimo dello stesso e soprattutto come sinonimo di benessere per le persone. Esempi di come scelte che aumentino il PIL, e quindi lo sviluppo economico tradizionalmente inteso, non coincidano con comportamenti 'salutari' e in grado di migliorare la nostra qualità di vita si riscontrano facilmente nella vita di tutti i giorni: dal punto di vista del PIL, per esempio, accompagnare i bambini a scuola in automobile produce più valore che accompagnarli a piedi, magari organizzando i 'piedibus' collettivi.

Latouche appartiene a quella cerchia di intellettuali che è convinta che la società occidentale stia marciando 'felicamente' verso il disastro ecologico. Il modello di vita occidentale non può essere generalizzato agli oltre 6 miliardi di persone che popolano il pianeta, pena la catastrofe, soprattutto considerando che si giungerà ai 9 miliardi di persone. Secondo Latouche occorre dunque un'inversione di rotta, avendo il coraggio di abbandonare una *società dei consumi* retta su tre pilastri:

1. il marketing e la pubblicità come dispositivi di produzione di una continua insoddisfazione verso ciò che si ha;
2. il sistema del credito al consumo che favorisce l'espansione dei consumi;
3. un sistema di produzione che programma l'obsolescenza di beni, ovvero che stabilisce in anticipo il ciclo di vita dei prodotti, così da pianificarne la continua sostituzione.

Secondo Latouche questo sistema si è già inceppato come conseguenza della prima crisi petrolifera del 1973. Da allora ha avuto inizio un progressivo declino, anche se il sistema economico funziona come se quell'episodio non fosse esistito. Quello che accade si può paragonare a quello che avviene con le stelle lontane anni luce, che ricevono ancora la "luce della crescita", anche se la stella già non c'è più. Dobbiamo fermarci? Possiamo fermarci? "Sì" risponde Latouche ad entrambe le domande, anche se è consapevole che oggi la sua posizione è decisamente minoritaria e la maggior parte delle istituzioni e delle persone promuove, più o meno consapevolmente, il tradizionale modello di crescita. Incremento della produzione e dei consumi, consumo crescente delle risorse naturali non rinnovabili, inquinamento crescente. Con l'ultima crisi economica si prefigura una seconda strada, anch'essa negativa: quella della "società della crescita senza la crescita". Quella di una società che vuole produrre e consumare come prima, ma che non ce la fa. È una strada che porta alla disperazione della mancanza del lavoro e all'impossibilità dei consumi. In questo caso la risposta è l'austerità ovvero il razionamento di alcuni per consentire ad altri (pochi) il mantenimento dei vecchi modelli di vita e consumo.



3° CONFERENZA INTERNAZIONALE SU DECRESITA, SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA E GIUSTIZIA SOCIALE

E poi c'è la 'terza via', che in realtà è un piccolo sentiero, quello della decrescita. Questo sentiero mira a 'disintossicarsi' dalla società dei consumi riconoscendo che occorre limitare i propri bisogni. L'obiettivo è quello di costruire una "società dell'abbondanza frugale". La frugalità non è il contrario dell'abbondanza, ma semmai la condizione, unica, che può consentire l'abbondanza generalizzata. È chiaro che per realizzare una tale società è necessaria, secondo il pensiero di Latouche, una sorta di "rivoluzione culturale". Che Latouche etichetta come "de-colonizzazione dell'immaginario". Questa società dei consumi ha infatti più di un secolo di idee e pensieri alle spalle che si sono diffusi nella maggioranza della popolazione. Occorrerà quindi un periodo non breve per erodere e sostituire quelle idee, esistendo l'idea che l'accumulazione di beni e la crescita del consumo diano il benessere e la felicità.

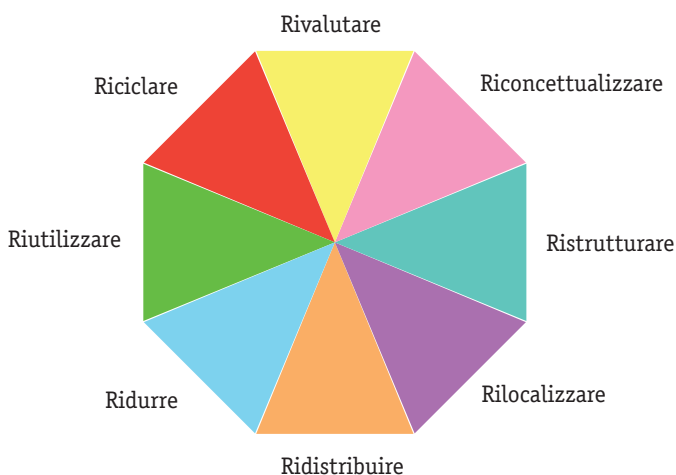
Come descrive bene Cacciari nel libro *Decrescita o barbarie*, la ragione dell'egemonia culturale capitalista è molto semplice: la soddisfazione dei nostri bisogni e dei nostri desideri avviene attraverso il possesso o l'uso di beni e servizi procurabili sul mercato. Considerato che i bisogni che percepiamo sono teoricamente illimitati, viviamo in modo permanente tesi al raggiungimento dell'obiettivo dell'ottenimento di una quantità di denaro sempre maggiore, necessario a comprare ciò che desideriamo. Nulla meglio di una frase di Thomas Hobbes nel *Leviatano* potrebbe descrivere la situazione: "La felicità è un continuo progredire del

desiderio da un oggetto ad un altro, non essendo il conseguimento del primo che la via verso il seguente". Il consumo diventa il "fondamento dell'identità sociale degli individui".

Secondo Luca De Biase "oltre un certo limite non c'è felicità nella crescita economica". Ovvero: la crescita economica, nel senso di un aumento della massa di beni materiali a disposizione delle popolazioni, si disaccoppia dalla crescita del benessere nella percezione degli stessi beneficiari, consumatori, utenti. Si genera un effetto 'paradossale', che Ivan Illich aveva già definito come 'controproduttivo'. Si può dire semplicemente che il gioco non vale la candela, che gli effetti negativi dello sforzo produttivo (consumo di risorse umane e naturali) compiuto dall'individuo e/o dalla collettività, supera i benefici attesi. Se per ottenere ciò che voglio devo sacrificare sonno, salute fisica e mentale, relazioni affettive, usare il patrimonio accumulato, la mia 'qualità di vita' diminuisce anziché aumentare. Produciamo e consumiamo di più, ma non per questo siamo più felici.

La decrescita nelle intenzioni dei promotori non è 'crescita negativa' e nemmeno solo eliminazione del controproducente e del superfluo. Non è una cura dimagrante, ma un cambio degli stili di vita. Alcuni autori hanno preferito chiamare questa stessa idea di società con altri termini: sobrietà (Francuccio Gesualdi) o semplicità volontaria, attingendo direttamente a Gandhi. Maurizio Pallante preferisce aggettivare la decrescita con la parola 'felice'. Altri con gioiosa, serena, sostenibile, equa, deliberata, volontaria, democratica. Comunque aggettivato, decrescita è un termine che continua ad essere ostico e osteggiato.

Il programma delle 8 R. Fonte: Latouche S, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2007 (www.decrescita.it)



E in sanità?

Anche per la sanità questo argomento non è nuovo. Il messaggio della decrescita è stato ben sintetizzato in un editoriale di Deborah Grady e Rita Redberg ad una serie di articoli pubblicati sugli *Archives of Internal Medicine* nel 2010 dal titolo "Less is more. How less health care can result in better health".

Oltre ai numerosi esempi citati in questi articoli, in generale possiamo ricordare:

- il tema dell'appropriatezza, avviato da Archibald Cochrane, che va nella direzione della decrescita perché significa, in sostanza, fare solo le cose necessarie e utili per il paziente;

- il tema degli investimenti nella prevenzione, in particolare quella primaria sugli stili di vita, che sottende quello della decrescita, in quanto riduce l'impatto delle patologie sul sistema sociale e sanitario aumentando il benessere delle persone;
- il tema del *disease mongering*, ossia l'emersione più o meno volontaria di nuovi bisogni che prima non venivano considerati dalle persone o la revisione delle cosiddette soglie di malattia, che presenta molti elementi critici se analizzato dal punto di vista della decrescita;
- l'avvento della cosiddetta 'smaterializzazione', con l'affermarsi anche nel mondo della medicina delle reti informatiche che permettono lo scambio delle immagini radiologiche o di altro tipo tra i diversi punti della rete o tramite internet, eliminando di fatto la necessità di stamparle su pellicola. Lo stesso si può dire per gli esami di laboratorio, che molti cittadini possono ormai ricevere collegandosi al sito internet della propria azienda sanitaria o ricevere direttamente nel computer del proprio medico di medicina generale;
- il progressivo spostamento delle cure dall'assistenza ospedaliera a quella territoriale, con le profonde implicazioni di tipo economico e organizzativo che comporta. Va in questa direzione anche la nuova organizzazione ospedaliera e territoriale per intensità assistenziale, che permette una migliore allocazione delle risorse e un maggior benessere dei cittadini. Tutto questo libera risorse per i medici nell'aver più tempo da dedicare alla diagnosi delle malattie e all'ascolto del paziente;
- lo stesso approccio olistico alla cura della persona, che fa propri i principi della decrescita, nel momento in cui si riconosce l'esigenza di operare su più livelli per produrre uno stato di reale benessere. Ogni aspetto, o 'parte dell'individuo', è correlato agli altri e tutti si influenzano reciprocamente;
- la ricerca della maggiore efficienza della parte amministrativa della sanità, in modo da liberare risorse a favore di quella sanitaria;
- il tema delle disuguaglianze, che si può ricondurre alla decrescita, nel momento in cui una maggiore attenzione alle fasce più deboli della popolazione può comportare un miglioramento collettivo del benessere.

Massimo Brunetti

Direzione Azienda USL, Modena

BIBLIOGRAFIA E LINK

Bové J

Un contadino del mondo

Feltrinelli, Milano 2003

Cacciari P

Decrescita o barbarie

Edizioni Carta, Roma 2008. Disponibile online al seguente indirizzo:

<http://forum.simplicissimus.it/index.php?action=downloads;sa=view;down=110>

Ultima consultazione: marzo 2011

Georgescu-Roegen N

Bioeconomia. In: Bonaiuti M (a cura di), Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile

Bollati Boringhieri Editore, Torino 2003

Georgescu-Roegen N

Energia e miti economici

Bollati Boringhieri Editore, Torino 2002

Grady D, Redberg RF

Less is more. How less health care can result in better health

Arch Intern Med 2010; 170: 749-750

Hamilton C

Sviluppo a tutti i costi? Il futuro dell'economia mondiale e il feticcio della crescita senza limiti

Orme Editori, Milano 2004

Illich I

Elogio della bicicletta

Bollati Boringhieri Editore, Torino 2006

Illich I

Disoccupazione creativa

Borli Editore, Milano 1996

Ingrao P, Zanotelli A

Non ci sto! Appunti per un mondo migliore

Manni Editori, San Cesario di Lecce 2003

Pallante M

La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL

Editori Riuniti, Roma 2005

Pallante M

Un futuro senza luce? Come evitare i black out senza costruire nuove centrali

Editori Riuniti, Roma 2004

Pallante M

Ricchezza ecologica

Manifestolibri, Roma 2003

Shiva V

La debolezza del più forte. Globalizzazione e diritti umani

Mondadori, Milano 2004

Shiva V

Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo

UTET, Torino 2002

Shiva V

Il mondo sotto brevetto

Feltrinelli, Milano 2002

<http://www.decrescita.it/>

<http://decrescitafelice.it/>

<http://amarevignola.wordpress.com/2011/02/24/il-tao-della-decrescita-serge-latouche-a-bologna>